

# Dell'uguaglianza

---

Il 'Me-ti - Libro delle svolte' è stato composto da Bertolt Brecht circa tra il 1934 e il 1937, sullo stile cinese.

Elenco dei nomi più importanti [L'elenco compilato da Brecht è stato integrato dai curatori tedeschi]

Engels: il Maestro Eh-fu, Fu-en, En-fu.

Lenin: Mi-en-leh.

Marx: Ka-meh.

Hegel: il Maestro Hu-jeh, He-leh.

Rosa Luxemburg: Sa.

Stalin: Ni-en.

Korsch: Ko, Ka-osh.

Trotsky: To-tsi.

Brecht: Kin, Kin-jeh, Ken-jeh, Kien-leh.

Russia: Tsen.

Unione Sovietica: Su.

Germania: Ga, Ge-el, Ger.

Hitler: Hi-jeh, Hu-ih, Hui-jeh, Ti-hi.

Plechanov: Le-peh.

Anatole France: Fan-tse.

Feuchtwanger: Fe-hu-wang.

Emil Ludwig: Lu.

## Dell'eguaglianza

Me-ti diceva: Solo quando è creata l'eguaglianza delle condizioni si può parlare di ineguaglianza. Solo se tutti hanno i piedi alla stessa altezza si può decidere chi emerga al di sopra degli altri.

## Del riposo

Me-ti diceva: Gli uomini passionali non trovano riposo nel riposo, ma solo nel movimento. A loro la riflessione serve a poco. In loro le decisioni rapide, impetuose, sono talora le più obiettive e le più pratiche. Se non possono viaggiare in un carro, devono almeno tirarlo, altrimenti si fanno trascinar sotto.

## Appello al nazionalismo

Anche Me-ti giunse profugo in terra di Su. Colà incontrò altri profughi del Ge-el, adepti del Grande Ordine, ed essi lo tediaron con le loro autoaccuse perché avevano trascurato di sfruttare il

nazionalismo che avevano dentro i Ge-el (tedeschi, nota della Biblioteca) e che Hu-jeh aveva sfruttato così astutamente. Me-ti disse adirato: Gli operai e i contadini poveri del Ge-el non avevano dentro nessun nazionalismo; la storia non ne ha generato nessuno dentro di loro; è stato Hu-jeh a metterglielo dentro, quando voleva trovarcelo, e allora non può essere molto in profondità. E noi come avremmo potuto sfruttarlo, anche se ce l'avessero avuto dentro? Per che cosa? Con che cosa? C'erano mille problemi insoluti, ma nessuno poteva essere risolto in modo nazionale se si aveva in mente il Grande Ordine. Gli affari dei potenti abbisognano di lotte con altre nazioni, i nostri affari non ne abbisognano e anzi ne sarebbero disturbati.

### Il nazionalismo dei poveri

Alcuni ritenevano che avendo Hui-jeh oppresso molti popoli, in questi popoli il nazionalismo dovesse determinare qualche cosa di utile, cioè la caduta di Hui-jeh. Me-ti disse disapprovando: Se questi popoli scuotono il giogo di Hui-jeh in modo nazionalistico, si sobbarcheranno il giogo dei loro propri signori. Il nazionalismo dei grandi signori giova ai grandi signori. Il nazionalismo della povera gente giova anch'esso ai grandi signori. Il nazionalismo non diventa migliore per il fatto che si celi sotto i panni della povera gente, anzi allora diventa totalmente assurdo.

### Il diritto dei popoli all'autodeterminazione

Me-ti diceva: Nel Grande Ordine rientra il diritto dei popoli alla autodeterminazione, e aggiungeva: A condizione che si eserciti a favore del Grande Ordine.

### Kien-leh sui soci

Il commerciante B. si recò in una lontana città. Occupatissimo, e convinto che il suo socio fosse sicuro di lui, trascurò di scrivergli. Costui si offese o si raffreddò verso B. a tal punto che ruppe il rapporto di affari e addirittura gettò puramente e semplicemente i beni di B. sulla strada lasciandoli andare in malora. La sua lettera a B. in proposito restò senza risposta. Il silenzio restava lo stesso, il motivo del silenzio era cambiato.

### Kien-leh sui soldati cortesi

In una certa provincia i soldati si ribellarono in combutta con i contadini e uccisero i loro ufficiali, salvo uno che era anche lui figlio di un contadino e si unì ad essi. Nei combattimenti che seguirono i soldati pretesero moltissimo da questo ufficiale, fino al giorno in cui egli maltrattò uno di loro per un errore che aveva commesso. Da allora in poi fu improvvisamente trattato assai diversamente, cioè molto più cortesemente. Ricevette da mangiare separatamente e non fu più mandato allo sbaraglio senza neanche chiederglielo, come avveniva prima. Sei mesi dopo questo fatto l'ufficiale si uccise.

### Formazione universale degli uomini

L'uomo deve potersi intendere con molti suoi simili, disse Me-ti ai fonditori di bronzo di Sen-eh. L'arte più grande consiste nel saper parlare attraverso la radio, che è un nuovo organo dell'uomo. Ma per formare in voi un siffatto organo, che permette di farsi capire da milioni di persone con la

voce solita, dovete essere in grado di parlare sia forte, sia così piano che le vostre labbra non sembrano neppure muoversi. Infatti per formare la vostra voce nelle proporzioni indicate dovete esprimere certe determinate cose, e non altre.

### Onori tributati a Ni-en

Gli onori tributati a Ni-en assunsero spesso forme tali che finivano per disonorare coloro che lo onoravano (lo denunciò Stalin stesso a più riprese, nota della Biblioteca). Me-ti non se ne preoccupava in modo particolare. Diceva: Ni-en edifica la grande produzione. È questa un'opera estremamente audace, ché niente di simile fu mai tentato altrove. Richiede grande credito da parte del popolo e Ni-en sa procacciarselo. In che modo, se non attraverso la produzione, la gente dovrebbe diventare più assennata e consapevole? Forse solo attraverso l'ammaestramento?

[Rinuncia a un trono]

Kin-jeh raccontò una storia sul mitico generale I-ti. La gente di Shen-si gli offrì il titolo di re. Egli accettò la pergamena con tutti i segni del rispetto e la studiò accuratamente. Ma già la prima lettera che scrisse loro non ricevette risposta. A quel tempo I-ti ritenne ancora che fosse stato un caso e continuò a leggere la pergamena e a provvederla di note. Ma anche degli amici che si erano recati a Shen-si muniti di una raccomandazione del generale ricevettero un'accoglienza glaciale. Glielo riferirono, ed egli mise via la pergamena. Ora devo dubitare, disse, che come re di Shen-si avrei posseduto i diritti di un guardaportone. Chiunque mi abbia dato un colpo sulla spalla mi trattava più gentilmente, e un uomo che quando ero giovane mi regalò un vecchio cappello mi offrì di più della gente di Shen-si.

### Ordine e disordine

Me-ti disse: Il motto di Hu-ih "Prima l'utile generale e poi quello particolare" sembra stabilire un ordine. Invece riflette il massimo disordine. Uno Stato in cui quel che serve allo Stato non serve al singolo e quel che serve al singolo non serve allo Stato, non serve esso stesso a nulla. A parere di Hu-ih è lui che incarna lo Stato. Quindi il suo motto significa semplicemente: "Prima l'utile di Hu-ih e poi quello di ogni singolo cittadino".

### Dell'egoismo

Come si fa a combattere l'egoismo? Uno Stato deve essere ordinato in modo tale che non ci sia differenza tra il vantaggio del singolo e il vantaggio della generalità. In Stati male ordinati come quello di Hu-ih l'egoismo è alquanto terribile. In Stati ordinati l'egoismo serve alla generalità. (siccome "gli interessi individuali e quelli collettivi costituiscono un'unità di contrari" (Mao), è possibile arrivare a farli coincidere. Ma solo nel comunismo. La distruzione dell'egoismo deve avvenire durante la dittatura del proletariato, in quanto l'egoismo è parte essenziale della cultura della borghesia. nota della Biblioteca)

### I doveri del singolo

In uno Stato ordinato non c'è bisogno di parlare continuamente dei doveri del singolo verso lo Stato. Il singolo non ha tanti oneri. Ha una vita facile. I suoi errori vengono corretti senza fretta,

eppure rapidamente; quel che non può far lui, lo fa un altro. Se lui non viene, c'è lo stesso abbastanza gente a disposizione.

## Il Grande Metodo

Il detto del maestro Hu-jeh che uno non è uguale a uno, non soltanto uguale a uno, non sempre uguale a uno, è un punto di partenza del Grande Metodo. Vuol dire che accade di usare troppo a lungo questa formula, o una costruita in modo analogo, cioè si può aver ragione di usarla in un tempo e in una situazione determinata, ma dopo qualche tempo, in una situazione cambiata, si può aver torto. Se si analizza questa affermazione bisogna rassegnarsi ad affrontare ragionamenti molto complicati, senza però mai dimenticare che in fondo quel che vuol dire è molto semplice. Il pensiero ha difficoltà per esempio a fissare il concetto di bocciolo, perché la cosa così designata è in preda a un impetuoso sviluppo, e mostra, scappando sotto al pensiero, un grande impulso a non essere un bocciolo, bensì un fiore. Così, per chi pensa, il concetto di bocciolo è già il concetto di qualcosa che aspira a non essere quel che è. Eppure si tratta di cose semplici e non ci sono difficoltà in questa designazione e nel modo di applicarla. Molti all'inizio non capiscono il Grande Metodo perché dei due termini, osservatore e cosa osservata, ne prendono sul serio soltanto uno, cioè la cosa osservata, e attribuiscono al nostro pensiero una imprecisione e un'inconsistenza che mancano alla cosa pensata. Ma questa imprecisione e inconsistenza non mancano alla cosa pensata, e così il nostro pensiero non è manchevole, quando è inconsistente e impreciso, bensì esatto, in quanto ha speranza di comandare alla natura solo obbedendole. Se diciamo "La scienza è la scienza" questa formula è valida, a quanto sembra, perché la stessa parola è usata due volte. Ma la stessa parola designa cose diverse, e non solo in tempi diversi. Nella nostra epoca i fisici contestano che gli storici abbiano una scienza, solo i loro metodi sembrano loro scientifici, e il maestro Eh-fu diede loro ragione, e purtuttavia contestò la scientificità dei fisici, perché questi capivano troppo poco della nuova scienza storica. Molto facilmente e con grande vantaggio ci si può rappresentare la scienza come lo sforzo di scoprire e provare la mancanza di scientificità di asserzioni e di metodi scientifici. La grande rivoluzione nel Su mostrò i vantaggi che può arrecare il ripetere troppo a lungo formule come "il contadino è il contadino". Mi-en-leh scoprì che nel Su come dappertutto il fenomeno "il contadino" si presentava in forme così differenti da comportarsi di fronte a certi fatti in modo del tutto opposto. Egli stabilì che quella differenza, che implicava il differente comportamento, era una differenza di proprietà, e da ciò trasse enormi vantaggi per la grande rivoluzione. Ma questo lo poté fare solo perché contemporaneamente osservò che, ad onta della differenza da lui riscontrata, c'era anche, primariamente, un comportamento identico in tutti i contadini: contrariamente agli operai, che volevano abolire la proprietà individuale, i contadini volevano conservarla. Anzi i contadini poveri volevano introdurla per la prima volta. Qui dunque, ed entro questi limiti, era valida la formula "il contadino è il contadino". Era valida, e doveva essere posta alla base dell'azione nello stesso torno di tempo in cui il contrasto tra i contadini era tanto grande che gli uni non potevano restare più contadini se lo diventavano gli altri. Per parecchio tempo gli operai sotto la guida di Mi-en-leh e di Nien lottarono affinché la formula "il contadino è il contadino" si affermasse come valida, trasformando i contadini ricchi e i contadini poveri in contadini con proprietà uguali. E poi si formò in seno alla stessa Lega degli operai, sempre nel giro della stessa generazione, un'opposizione che in base alla formula "il contadino è il contadino" predispose (o constatò) contese tra operai e contadini che potevano terminare solo con la vittoria o dei contadini o degli operai, e chiese che gli operai prendessero delle misure in vista di queste contese. La Lega si trovò in difficoltà per tali dispute, ma a quel tempo la formula "il contadino è il contadino" ricominciò a mostrare la propria labilità, perché i contadini si trasformarono in operai; sicché la formula "il contadino è l'operaio" serviva meglio in molti casi. L'opposizione restò indietro ai tempi e fu sconfitta. Ma coloro che in questo nuovo operaio, che era sorto in seguito all'eliminazione della proprietà terriera individuale, non sapevano più riconoscere l'elemento

contadinesco, e consideravano quindi del tutto superata la formula “il contadino è il contadino”, fecero grandi errori. Così quella formula continuava ad avere, in forma cambiata, la sua validità.

Me-ti in favore di Ni-en

Me-ti si schierò dalla parte di Ni-en. Nella questione se si potesse edificare l'Ordine in un solo paese, sostenne il punto di vista che l'edificazione dovesse essere iniziata in un paese e completata con l'edificazione in altri paesi. L'edificazione in un paese era una condizione dell'edificazione in altri paesi così come questa era una condizione per il compimento dell'edificazione in un paese.

Quel che i lavoratori della testa intendono per libertà

Ka-meh insegnava che per capire le idee degli uomini bisogna studiare la storia della loro produzione di ciò che è necessario alla vita. Quando, per capire ciò che intendono per libertà i lavoratori della testa della nostra epoca, si studia la storia della produzione di ciò che è necessario alla vita, si trova che la classe cui sono legati i nostri lavoratori della testa aspirava a una libertà che era la libertà della concorrenza. Questa era una libertà ben determinata. Anche la concorrenza era una concorrenza ben determinata, dissimile da altre forme di concorrenza che si erano già viste a questo mondo. Era infatti la concorrenza nella vendita delle merci. Le merci che avevano da vendere i lavoratori della testa erano opinioni e conoscenze. La libertà cui aspirano è la libertà della concorrenza nel vendere opinioni e conoscenze. Questo non suona molto bene: ma che non suoni bene dimostra soltanto che al nostro tempo la produzione di ciò che è necessario alla vita in forma di libera concorrenza nella vendita delle merci non funziona più bene. Al tempo in cui essa veniva portata avanti in questa forma, la frase non suonava male. Quando si pagavano opinioni e conoscenze così come pesci e reti da pesca, panno e lavoro di sartoria, e quando i lavoratori della testa modellavano le loro opinioni e impiegavano le loro conoscenze in modo tale da favorire la produzione, non si scorgeva in questo rapporto di dipendenza nulla di male. Nella concorrenza si sviluppavano le personalità e se gli inventori richiedevano tributi per l'uso delle loro invenzioni e gli artisti e i filosofi deprecavano l'altrui imitazione dei propri stili e modi di pensare e la perseguitavano come furto, questi inventori, artisti e filosofi erano utili alla produzione. Dato che vi erano molti interessi tra loro contrastanti, potevano esservi molte opinioni che potevano essere liberamente espresse. Al nostro tempo la produzione di ciò che è necessario alla vita non può più essere favorita nella forma della libera concorrenza nella vendita delle merci, essa continua a incepparsi e si trasforma sempre più nella produzione di strumenti di distruzione, e c'è un nuovo impulso di libertà e una nuova idea di libertà, che non mira alla libertà della concorrenza nella vendita delle merci. E una simile libertà che ormai dovrebbe portare innanzi la produzione, ed è chiaro che le idee e i desideri dei lavoratori della testa circa la libertà non possono realizzare una libertà di questa fatta.

Il Grande Metodo

Allo scoppio della grande guerra molti membri della Lega si aspettavano che almeno in alcuni stati i lavoratori impedissero ai loro reggitori di condurre la guerra. Essi non credevano che i potenti riuscissero a convincere il popolo lavoratore della necessità della guerra. Accaddero due cose. Prima di tutto risultò che non era poi tanto necessario per fare la guerra che i lavoratori fossero convinti della sua necessità; c'erano metodi molto efficaci per condurli in guerra anche non convinti. In secondo luogo si potevano convincere grandi masse di lavoratori della necessità della guerra. Nel quadro di tutto il sistema dell'economia la guerra era davvero necessaria; rientrava in

questa economia, e chi tra i lavoratori dubitava che si dovesse o potesse eliminare tutto il sistema, poteva per l'appunto essere convinto della necessità della guerra. Quando dunque si vide che dai lavoratori non veniva nessuna opposizione alla guerra, o un'opposizione molto debole, molti membri della Lega si convinsero che non c'era nulla da fare. Mi-en-leh si batté contro questa convinzione. Il modo di produzione ha determinato una contraddizione tra le diverse classi che la reggono in piedi, disse. La contesa è ammutolita. Ma il modo di produzione è rimasto. Dunque la contraddizione ci deve essere ancora. Il popolo sembra molto unito, il governo fortissimo. Ma l'oppressione è diventata enorme. La forza del governo è la forza con cui opprime i lavoratori. Il sistema economico vigente, che costava molto ai lavoratori, non fa che ricevere una puntellatura che costa anch'essa molto ai lavoratori.

La severità di Me-ti

Quando uno scolaro gli rimproverò la sua severità, Me-ti gli rispose con i versi di Ki-en-leh:

Quando parlo con te  
freddo e indeterminato  
con le parole più secche  
senza guardarti nel viso  
(in apparenza non ti riconosco  
nel tuo particolare carattere e difficoltà)  
pure allora ti parlo  
come la realtà stessa  
(la realtà nuda, incorruttibile dal tuo particolare  
carattere, più che sazia delle tue difficoltà)  
che tu - sembra - non mi vuoi riconoscere.

Me-ti e l'etica

Me-ti disse: Non ho trovato molte formule a base di "tu devi" che avessi voglia di pronunciare. Intendo dire formule di natura generale, formule che possono essere indirizzate alla generalità degli uomini. Però c'è una formula di questa fatta: Tu devi produrre.

Degli esercizi fisici

I tessitori di Sen-se coltivavano con gran zelo gli esercizi fisici. Me-ti disse loro: Mi dicono che i padroni delle tessitorie hanno fatto fabbricare i vostri telai in modo che a furia di tessere il vostro braccio destro diventa grosso e il sinistro esile. Per combattere questa deformazione voi nel vostro tempo libero fate esercizi fisici. Questo lavoro che voi fate per eliminare gli effetti del lavoro non viene naturalmente pagato e del resto è totalmente improduttivo. Io vi propongo di dargli maggior significato facendo i vostri esercizi a corpo libero con le armi. Non è forse indebolito anche il vostro occhio, e non migliorerà prendendo la mira? L'annodare corde, poi, rende più agili le mani. E nulla è più necessario per le vostre schiene di saper strisciare sotto un carro bellico. Mediante sport appropriati non spariranno solo le vostre deformazioni, ma altresì le deformazioni delle vostre macchine.

Confronti

Il celebratissimo scrittore Lu disse: La mia penna è d'oro, i miei ordini vengono eseguiti, mia moglie è fedele, i miei amici sono geni, le opere d'arte nella mia casa sono autentiche. Me-ti disse: La mia penna è di ferro, alle mie preghiere quasi nessuno vi bada, mia moglie non è fedele, i miei scolari ed amici sono così poco infallibili quanto me, l'unico quadro che possiedo è una copia a buon mercato di un'opera dubbia. E con ciò?

[Idee pericolose]

Quando il filosofo cinese Me-ti tornò da un'udienza concessagli da un altissimo funzionario, riferì ai suoi scolari che l'alto personaggio aveva parlato con lui soprattutto delle cosiddette idee pericolose. Quel signore, riferì Me-ti, si è espresso in modo impreciso, anche se molto energicamente, ma non sarei sorpreso se considerasse pericolose idee del genere di "Chi lavora deve mangiare", oppure "Se si vuole costruire un ponte, ci vogliono pontieri", oppure "La pioggia cade dall'alto in basso". Credetemi, ho avuto l'impressione che deve essere molto pericoloso trovarsi nella pelle di quel signore.

Il governo come struttura dialettica

Kin-jeh diceva: Se vogliamo impiantare un forte Stato caduco, cioè uno Stato che deperisca man mano che deperisce la sua funzione, cioè uno Stato che venga liquidato dal suo successo, dobbiamo impiantare il governo come struttura dialettica, cioè creare un buon conflitto. Ci dovrebbe essere l'apparato statale, in cui gli ordini procedano dall'alto verso il basso; e l'apparato sindacale in cui procedano dal basso verso l'alto. Il governo è allora costituito da un comitato in cui le questioni importanti sono decise a maggioranza di due terzi.

Vivere secondo il Grande Metodo

Me-ti diceva: È utile non soltanto pensare mediante il Grande Metodo ma anche vivere mediante il Grande Metodo. Non essere d'accordo con se stessi, mettersi in crisi, cambiare i piccoli mutamenti in grandi mutamenti, tutto ciò non lo si può soltanto osservare, ma anche fare. Si può vivere con più o meno mediazioni, in contesti più o meno ricchi. Si può ottenere o cercare di ottenere un durevole cambiamento della propria coscienza cambiando il proprio essere sociale. Si può aiutare a rendere le istituzioni statali contraddittorie e suscettibili di evolversi.

Vivere e morire

Ni-en diceva: Sempre nella vita c'è qualcosa che è in procinto di perire. Ciò che perisce non vuole però semplicemente morire, ma lotta per la propria sopravvivenza, difende la sua causa persa. Nella vita nasce altresì sempre qualche cosa di nuovo. Ma ciò che si desta alla vita non viene semplicemente al mondo: ferisce e grida e afferma il proprio diritto di vivere.

Il medico apolitico

Il filosofo Me-ti si intratteneva con alcuni medici sulle cattive condizioni dello Stato e li esortò a collaborare alla loro soppressione. Essi rifiutarono adducendo il motivo che non erano uomini politici. Al che egli replicò narrando la storia seguente.

Il medico Shin-fu prese parte alla guerra dell'imperatore Ming per la conquista della provincia di Chensi. Egli lavorava come medico in diversi ospedali militari, e la sua opera fu esemplare, in quanto ancora molto tempo dopo si insegnò nelle scuole di medicina che quella sua opera di medico doveva appunto essere chiamata esemplare. La mano artificiale da lui costruita per i soldati che avevano perso una mano fece parlar molto di sé. Come medico, egli poteva considerare risolto il problema della sostituzione di membri con protesi. Soleva dire che egli doveva questo perfezionamento della sua arte medica solo alla severa rinuncia a tutti gli altri interessi al di fuori di quelli medici. Interrogato sullo scopo della guerra cui partecipava, diceva: Come medico non posso giudicarla, come medico io vedo solo uomini mutilati, non colonie redditizie. A corte non gli si prendevano queste dichiarazioni in malaparte a causa dei suoi meriti come medico. La corte poté chiudere un occhio quando, richiesto del suo atteggiamento nei confronti degli scritti del sovversivo Ki-en, che respingeva la guerra, la conquista, l'obbedienza dei soldati, l'impero e la bassa mercede dei contadini e dei coolies, egli rispose soltanto: Come filosofo potrei avere un'opinione in proposito, come uomo politico potrei combattere l'impero, come soldato potrei rifiutarmi di obbedire o di uccidere il nemico, come coolie potrei trovare troppo bassa la mia mercede, ma come medico non posso far nulla di tutto questo, posso fare solo quello che tutti costoro non possono, e cioè guarire ferite. Purtroppo si dice che una volta, in una certa occasione, Shin-fu abbia abbandonato questo punto di vista elevato e coerente. Durante la conquista da parte del nemico di una città in cui si trovava il suo ospedale, si dice che sia fuggito precipitosamente per non essere ucciso come seguace dell'imperatore Ming. Si dice che, travestito, come contadino sia riuscito a passare attraverso le linee nemiche, come aggredito abbia ucciso delle persone e come filosofo abbia risposto ad alcuni che gli rimproveravano il suo comportamento: Come faccio a continuare a prestare la mia opera come medico, se vengo ucciso come uomo?

#### Della cattiva arte

Kin-jeh diceva: Partire lancia in resta contro la cattiva arte e reclamarne una migliore o vilipendere il gusto del popolo, a che può servire tutto ciò? Bisognerebbe invece chiedersi: Perché il popolo ha bisogno di stupefacenti?

#### L'edificazione dell'ordine in un paese solo

To-tsi dichiarò impossibile l'edificazione dell'ordine in un paese solo. Ni-en si accinse a edificarlo. Per To-tsi c'era sempre questo o quello che mancava, Ni-en l'otteneva. To-tsi non vedeva la possibilità di edificare l'ordine se non era edificato contemporaneamente in tutti i paesi. Ni-en vedeva la possibilità di edificare l'ordine in tutti i paesi se veniva edificato in uno. To-tsi prevedeva un sovvertimento in tutti i paesi e poi un'edificazione in tutti i paesi. Ni-en iniziò l'edificazione nel suo paese e sapeva che questo avrebbe determinato il sovvertimento in tutti i paesi. Ni-en, come discepolo di Ka-meh, credeva nell'importanza dell'economia, dell'industria, della salda organizzazione di vastissime masse sul fondamento del nuovo ordine dell'economia di un paese, ai fini del sovvertimento in tutti i paesi.

#### Uno degli errori di Me-ti

Me-ti disse: Il mio caso è grave. Dappertutto si diffonde la voce che io avrei detto le cose più balorde. E, detto tra di noi, il guaio è che ho davvero detto la maggior parte di queste cose. Poiché mi succede questo: se qualcuno sostiene che due per due fa quattro perché otto meno cinque è uguale a sette, io dico subito che due per due non fa quattro. Allora quello va a dirlo in giro. Così mi

hanno sentito dire che non ci sono classi, che i superiori si sacrificano per gli inferiori, che si può essere liberi anche in catene, che la letteratura viene guastata dall'intelligenza e altre assurdità del genere. Io non posso sopportare che si creda o si dica la verità come la menzogna, senza prove o per puro calcolo. In quelle bocche frivole la verità suona come fosse superstizione. Però il mio comportamento è lo stesso del tutto erroneo.

### Abitudine

L'abitudine è pericolosa. Per esempio bisogna essere prudenti con la prudenza, la prudenza divenuta abitudinaria è pericolosa. Un uomo che lava sempre le ciliege prima di mangiarle, può facilmente una volta o l'altra bere l'acqua in cui le ha lavate e prendersi il colera? si dice.

### Del dubbio

Do, scolaro di Me-ti, sosteneva la tesi che bisogna dubitare di tutto quel che non si vede con i propri occhi. Egli fu rimproverato per questo punto di vista negativo e abbandonò insoddisfatto la casa. Dopo breve tempo tornò indietro e disse sulla soglia: Devo correggermi. Bisogna dubitare anche di ciò che si vede con i propri occhi. Essendogli stato chiesto che cosa ponesse un limite ai dubbi, Do disse: Il desiderio di agire.

### Dell'occuparsi di morale

Ci sono poche occupazioni, disse Me-ti, che danneggino la morale di un uomo tanto quanto l'occuparsi di morale. Sento dire: Bisogna amare la verità, bisogna mantenere le promesse fatte, bisogna lottare per il bene. Ma gli alberi non dicono: Bisogna essere verdi, bisogna lasciar cadere verticalmente i frutti al suolo, bisogna frusciare con le foglie quando ci Passa il vento.

### La contraddizione

Tra le abitudini di Mi-en-leh c'era quella di andare a scovare la contraddizione in fenomeni che sembrano unitari. Se vedeva un gruppo di persone che formavano un'unità rispetto ad altri gruppi, si aspettava che tuttavia in certe cose fossero tra loro molto diversi, anzi addirittura avversi, in quanto gli interessi di certuni ledevano quelli di altri. E anche rispetto agli altri gruppi i membri del gruppo considerato si comportavano in modo non unitario, non del tutto unitario e non solo unitario. Del pari il gruppo non era del tutto e uniformemente e sempre opposto e ostile all'altro o agli altri gruppi, ma c'erano rapporti oscillanti che mettevano in discussione continuamente, anche se con diversa intensità, l'unità del gruppo e la sua diversità dagli altri gruppi. Già Ka-meh aveva esortato i lavoratori a non scorgere nei loro oppressori un'unità troppo uniforme Proprio il compito di opprimere, che univa gli oppressori, al contempo li divideva: essi erano ostili gli uni agli altri e si comportavano diversamente in molte questioni. Da questo i lavoratori potevano trarre vantaggi. Certo non potevano farlo se contemporaneamente non tenevano sempre d'occhio anche l'unità dei loro oppressori. Molti vedevano in Mi-en-leh un astuto ingannatore che si faceva amico dei nemici per sconfiggerli in ultima istanza, ma questo era sbagliatissimo, sia che si condannasse, sia che si approvasse tale inganno, a seconda del punto di vista. C'erano veramente delle questioni in cui una frazione degli oppressori nelle sue lotte contro altre frazioni sosteneva gli interessi dei lavoratori, non perché fossero gli interessi dei lavoratori, ma perché erano i suoi propri. Con questa frazione i lavoratori potevano essere sinceramente alleati finché essa prendeva questa posizione. Kameh non

era del parere che i lavoratori che appoggiarono i commercianti e i fabbricanti nella lotta contro i loro nemici avessero compiuto un errore per il fatto che, dopo averli aiutati a sconfiggere l'aristocrazia, furono subito perseguitati nel modo più crudele dai commercianti e fabbricanti stessi. In un certo senso avevano pur preso parte al successo dei loro nemici. Commercio e industria si svilupparono ormai più liberamente, e anche se questi erano i centri del loro sfruttamento, tuttavia divennero anche i centri della loro emancipazione. Ai tempi di Hu-ih la Lega insegnò ai lavoratori ad appoggiare la lotta dei timorati di Dio contro Hu-ih. Poteva sembrare che Hu-ih, combattendo il timor di Dio dei lavoratori, facesse gli interessi della Lega. Allora la Lega avrebbe dovuto appoggiarlo o almeno lasciarlo fare. Ma la Lega sapeva che il timor di Dio dei lavoratori deriva dalla miseria terrena, ci si era a lungo serviti di questo timore per far loro dimenticare i loro interessi terreni, ma essi stessi se ne erano serviti per dimenticare le loro sofferenze. Ora Hu-ih voleva far loro dimenticare i loro interessi in un altro modo e togliere loro il rimedio per sopportare le loro sofferenze, che non aveva tolto, anzi aveva aumentato. La Lega sapeva che la lotta per mantenere il rimedio per sopportare le sofferenze poteva facilmente trasformarsi in lotta per eliminare le sofferenze stesse. Allora i rimedi per sopportarlo sarebbero divenuti inutili. La Lega riconosceva l'unità dei lavoratori nella lotta contro le loro sofferenze, senza trascurare il contrasto tra lavoratori timorati e non timorati. C'era infatti anche un contrasto tra i timorati lavoratori e i timorati sfruttatori. Hu-ih fu costretto ad ammettere che c'era ormai un contrasto tra possesso e timor di Dio; egli proteggeva il possesso ma attaccava il timor di Dio. Per possedere bisognava infrangere tutti i comandamenti del timor di Dio, e per essere timorati bisognava infrangere tutti i comandamenti del possesso. La Lega contava sul fatto che, una volta emersa questa questione, i lavoratori tra i timorati avrebbero rinunciato al possesso, cioè a quel possesso che era inconciliabile col timor di Dio, che rendeva necessarie le guerre e la violenza contro i lavoratori. Ma rinunciare a questo possesso del singolo non significava rinunciare ad ogni possesso, bensì per i lavoratori significava giungere al possesso. Se in queste lotte il timor di Dio era loro d'impaccio, avrebbero dovuto rinunciarvi. La Lega non voleva dunque ingannare nessuno, ma si limitava a sostenere i mutevoli interessi dei lavoratori.

#### Ka-meh sull'attuazione del Grande Ordine

Ka-meh diceva ai lavoratori: Guardatevi dalle persone che vi predicano che voi dovete attuare il Grande Ordine. Quelli sono preti. Leggono una volta di più nelle stelle una certa cosa che dovrete fare voi. Adesso esistete per il grande disordine, poi dovete esistere per il Grande Ordine. In realtà per voi si tratta soltanto di mettere in ordine le vostre faccende: facendo questo create il Grande Ordine. Possano in questo servirvi da guida le brutte esperienze che avete fatto con il grande disordine, e inoltre alcune buone esperienze che i vostri pari hanno fatto in certe rivolte. Ma sarà bene che non vi arrediate nella testa un bell'appartamento pronto fino all'ultimo chiodo che si tratta poi di "attuare". Riservatevi anzi la maggior libertà possibile. Nel pianificare si litiga più facilmente che nell'eseguire, e nell'eseguire vengono più idee che nel pianificare. Guardatevi bene dal diventare servitori di ideali; altrimenti sarete molto presto servitori di preti.

[Una fedeltà comprensibile]

L'oppressore Hu-ih non poteva accontentarsi che i suoi uomini gli dessero vibranti garanzie di fedeltà. La sua miglior salvaguardia erano i loro delitti. Partecipando alla oppressione essi si esponevano alle rappresaglie degli oppressi, e questa era per Hu-ih la migliore garanzia della loro fedeltà.

## Della trasformazione dei rapporti di produzione

Me-ti diceva del Su: Dopo che i rapporti di produzione, cioè l'ordine con cui viene socialmente prodotto tutto quanto serve alla vita, quelle forze che tutto producono, si furono molto sviluppate, cosicché ormai si potevano produrre più beni, questo ordine fu notoriamente rovesciato dai lavoratori perché li lasciava in miseria e non sviluppava ulteriormente la totalità delle forze di produzione. Il nuovo ordine in cui tutto ciò che è necessario alla vita veniva ormai prodotto socialmente, iniziò ora a dare un ulteriore sviluppo alle forze produttive. Tuttavia non ci si deve rappresentare questo ordine come qualche cosa di decretato da un giorno all'altro, come un ordine pronto in tutte le sue parti e in tutte le sue parti diverso dal vecchio. Per molto tempo e in molti punti esso dipendeva dallo stato delle forze di produzione, uno stato che si modificava continuamente. Per esempio le differenze di salario furono per lungo tempo assai grandi, anzi per qualche tempo aumentarono perfino notevolmente. La società era costretta a pagar caro il lavoro specializzato, per cui bisognava studiare. Lo studio fu reso accessibile a tutti. Ma siccome era faticoso e richiedeva sforzi particolari, si dovette incoraggiarlo con incentivi materiali. Anche la famiglia di vecchio tipo, che implica molti legami iniqui, fu mantenuta per lungo tempo, anzi per qualche tempo fu perfino appoggiata con leggi di ogni sorta, poiché i salari non potevano essere aumentati ad arbitrio, di modo che occorrevo piccole unità che mettessero insieme i loro guadagni. Inoltre per lungo tempo ci furono differenze sociali di vario tipo, perfino di tipo nuovo, e le si coltivava o le si tollerava finché potevano aumentare le forze produttive della nazione. Molti osservatori, dinanzi a questi fenomeni, uscivano in alti lai. Avevano visto che nei vecchi paesi la polizia teneva in piedi la famiglia. Ora vedevano che la polizia non poteva abolirla. Senza conoscere il Grande Metodo non potevano raccapezzarsi.

## Dell'arte pura

Me-ti disse: Recentemente il poeta Kin-jeh mi chiese se coi tempi che corrono fosse lecito scrivere poesie su impressioni naturali. Gli risposi di sì. Quando lo incontrai di nuovo, gli chiesi se avesse scritto poesie su impressioni naturali. Mi rispose di no. Gli chiesi il perché. Disse: Mi posi il compito di trasformare il rumore delle gocce di pioggia che cadono in una sensazione piacevole per il lettore. Riflettendoci sopra e buttando giù un verso qua e là, capii che era necessario trasformare questo rumore di gocce di pioggia che cadono in una sensazione piacevole per tutti gli uomini, quindi anche per coloro che non hanno tetto e a cui le gocce cadono sul collo mentre tentano di dormire. Di fronte a questo compito mi scoraggiai.

L'arte non conta solo sul giorno d'oggi, dissi facendo il tentatore. Dato che di queste gocce di pioggia ce ne saranno sempre, una poesia di questo genere potrebbe durare a lungo. Sì, disse lui tristemente, quando non ci saranno più uomini a cui cadranno sul collo, allora la si potrà scrivere.

## Me-ti sul principio della lotta pacifica

Durante la grande guerra dei dieci Stati Me-ti richiamò l'attenzione sul modo in cui lo Stato di Su, che non combatteva, influenzava le operazioni militari di tutte le potenze in lotta quasi come se avesse compiuto esso stesso delle operazioni militari. Esso costrinse lo Stato di Li a operazioni scomode, costose e disgraziate contro lo Stato nemico di Ta prendendo certi paesi sotto la sua protezione e impedendo di attraversarli. Il potente Stato di Ma poté impegnare contro il Ta solo la metà dei suoi carri da guerra per timore di un intervento del Su. Per parte sua il Ta dovette rinunciare all'aiuto dello Stato di Tur, perché il Su teneva fuori dalla guerra anche questo Stato. Lo

Stato di Ni poté condurre la sua guerra contro lo Stato di Chi, per timore del Su, solo con una parte delle sue forze militari, e in questa guerra andò lentamente dissanguandosi.

Il vecchio nuovo

Disse a Me-ti un suo scolaro: Quel che insegni non è nuovo. Le stesse cose hanno insegnato Kamah e Mi-en-leh e innumerevoli maestri oltre a loro. Me-ti rispose: Insegno queste cose perché sono vecchie, cioè potrebbero essere dimenticate e considerate valide solo per tempi trascorsi. Non ci sono forse innumerevoli persone per cui sono del tutto nuove?

Dovete costruire la vostra vita

Non dovete costruire soltanto città, macchine e ponti, ma anche la vostra vita, disse Me-ti. Le città sono sorte disordinatamente, una casa si affiancava all'altra, una strada sboccava nell'altra, ma poi ci furono presto gli urbanisti. Certo ci sono anche città orrende, costruite secondo piani che erano appunto orrendi. (Se delle città costruite secondo piani sono orrende, non lo sono perché sono costruite secondo piani, ma perché sono costruite secondo piani orrendi).

Rapporti degli stati tra loro

È pernicioso consentire agli Stati o aspettarci da essi, per quanto riguarda i loro rapporti, più di quel che si può consentire agli individui o ci si può aspettare da essi nei loro rapporti. Stabilendo leggi o illegalità particolari, che valgono solo per loro, li si trasforma in alcunché di inumano, che sta al di sopra degli uomini. Non c'è nulla che debba stare al di sopra degli uomini. I governi dicono spesso di agire non per sé, ma per il popolo, e così presentano i loro delitti e i loro attentati al diritto come atti disinteressati, quindi giustificati. Ma i delitti non diventano buone azioni per il fatto che sono compiuti a favore di altri. Uno Stato che perisce se non rapina e assassina, deve perire.

Anche il singolo ha la sua storia

Si sa con quale profitto le nazioni scrivano la propria storia. Lo stesso profitto lo trae anche l'individuo singolo che scriva la propria storia. Me-ti diceva: Che ognuno divenga il suo proprio storiografo, allora vivrà con maggior cura e maggiori esigenze.

Mi-en-leh sorpreso a fare ragionamenti sbagliati

Quando Mi-en-leh, dopo il grande rivolgimento, diede la terra ai contadini poveri, ci fu un gran scuoter di teste tra i teorici del Grande Ordine nei paesi fuori del Su. Tutti convenivano che bisognava dare la terra ai contadini, ma Mi-en-leh non aveva avuto l'intenzione di dare la terra ai contadini. La mèta da raggiungere era un'economia agricola in grande, la coltivazione in comune della terra da parte di tutti, non la moltiplicazione dei piccoli proprietari. Mi-en-leh, rinunciando in un primo tempo all'organizzazione dell'economia agricola in grande, non fece che cedere ai desideri delle grandi masse contadine per guadagnarsele. Molti allora parlarono di un inganno e lo accusarono di aver dato la terra per riportarla via alla prima occasione. Lo si rimproverò anche di aver rubato il programma a un'altra Lega, che aveva sempre richiesto la terra per i contadini, onde soppiantare quella lega. In realtà però egli non fece altro che compiere il prossimo passo possibile.

Ma è interessante che, motivando nella sua propria Lega la necessità di un cambiamento di programma, abbia fatto uso soltanto di argomenti politici. Sembra che anch'egli non si sia accorto che l'organizzazione dell'economia agricola in grande non sarebbe stata possibile in quella prima fase già per ragioni puramente economiche, poiché essa implicava una rivoluzione non soltanto politica, anche industriale. Senza macchine la coltivazione della terra in comune non sarebbe stata un progresso rispetto a quella individuale, e le macchine non sarebbero state pronte ancora per parecchi anni. Così Mi-en-leh fece bene a rispettare i desideri dei contadini e trovò sufficienti argomenti a favore della sua tesi.

### Pensare e sapere

Keh Lan trattò con uomini politici stranieri senza che la Lega lo sapesse e contro il consiglio che questa gli aveva dato. Me-ti disse: Keh Lan si appella al fatto che merita fiducia. Può essere che meriti fiducia. Noi non pensiamo che ci abbia tradito. Ma se lui pretende che diciamo di sapere che non ci ha tradito, pretende troppo. Tra pensare e sapere c'è una differenza che è pericoloso ignorare. Se vuole che noi sappiamo non deve chiederci la nostra fiducia. Dice che non dobbiamo attenerci all'esterno, che dobbiamo attenerci all'interno. Perché non vuol permetterci di attenerci all'esterno? L'esterno può ingannare, ma può anche essere dimostrato. L'interno non può essere dimostrato; deve essere semplicemente creduto. Vuol egli forse insegnarci a credere, quando potrebbe anche consentirci di sapere? Keh Lan può aver avuto le migliori intenzioni e avere sostenuto la nostra causa per quanto gli era possibile, ma egli ci vuole appiccicare una cattiva abitudine se ci induce a prendere il pensare per il sapere.

### È più facile dire il credibile che il vero

Spesso si tenta di far credere ciò che non si può dimostrare. Ci si appella allora al proprio amore per la verità. Purtroppo non sempre il vero è il verisimile. Spesso ci vuole l'aiuto di qualche piccola bugia perché il vero diventi anche verisimile. Così si comincia a mentire nel momento in cui si può riscuotere fiducia solo appellandosi a una veridicità a tutta prova. Me-ti diceva: E più cauto da parte mia far sì che il mio amico possa credere a se stesso piuttosto che a me.

### Cattive abitudini

Camminare in direzione di posti che non si possono raggiungere camminando è un'abitudine che bisogna perdere. Parlare di faccende che non si possono decidere parlando è un'abitudine che bisogna perdere. Pensare intorno a problemi che non si possono risolvere pensando è un'abitudine che bisogna perdere, diceva Me-ti.